

La Generazione Erasmus alla prova del mercato: crescita (lenta) per pochi

Dopo i concorsi il tentativo di allearsi con developer e costruttori per portare l'innovazione in cantiere. Banco di prova all'estero per gli studi più «solidi»

A CURA DI MASSIMO FRONTERA, PAOLA PIEROTTI E MAURO SALERNO

La Generazione Erasmus alla prova del mercato. A cinque anni dall'inchiesta sulla Nuova architettura «Progetti e Concorsi» riaccende i riflettori sulla generazione degli architetti, allora under 40. Un bilancio sistematico fatto di progetti, cantieri, fatturati, di promesse mantenute e, a volte, di ambizioni frustrate, con la complicità di norme obsolete e gare poco trasparenti. Tra chi ha scelto una «specializzazione» o ha puntato sul mercato locale c'è anche chi ha fatto fortuna, entrando di diritto nel novero dei big di casa nostra. Nomi che con decine di progetti e alcuni importanti cantieri hanno consolidato la loro professionalità con studi-azienda e fatturati cresciuti fino a qualche milione di euro. Dal bolognese Mario Cucinella ai genovesi 5+1AA, dai veneti C+S ai romani Labics, dai bresciani Abda architetti associati ai milanesi Piuarch e Metrogramma, molti dei protagonisti della Nuova architettura italiana hanno avuto successo, spesso grazie all'incontro con committenti illuminati, ma anche per aver vinto importanti concorsi e gare. Con loro un'intera generazione di progettisti che ha deciso di puntare sulla concorrenza e sul mercato piuttosto che sull'Accademia, come aveva fatto la generazione precedente. Certo, in molti casi, le trappole del mercato italiano – regole farraginose, concorrenza esasperata dall'eccesso di offerta, strutture professionali poco evolute – hanno condizionato la crescita spingendo molti a cercare una via di uscita all'estero. Accentuando un fenomeno che si incontra ancora più decisamente tra le fila dei «trentenni», la cosiddetta «generazione Internet» che punta sui network e lo studio «leggero» con basi in più Paesi. «In Italia si firmano contratti fino al progetto esecutivo con sconti anche del 60-70% – lamenta Andrea Boschetti di Metrogramma –. Se questo è il contesto, meglio l'estero».

Ai concorsi – oggetto di una battaglia condotta da questa generazione per l'architettura di qualità – credono ancora ma con qualche riserva. Sono in pochi a puntare sulle gare come vera occasione di lavoro. Il più delle volte gli incarichi tramutati in cantieri sono arrivati dai privati. Non di rado, in via diretta, anche da committenti pubblici. «In Italia mancano occasioni di mercato trasparente e di cultura del progetto – dice Maria Claudia Clemente, Labics –. Il sistema clientelare è sempre fortissimo». È un punto condiviso quello che vede il pubblico poco organizzato, che indice gare semplici con procedure molto complesse e che delega ai progettisti la programmazione. Gli architetti sperano nei privati, ma anche nei loro confronti evidenziano gravi punti di debolezza. «C'è un'attitudine troppo speculativa – dice Cucinella –: gli architetti non sono fornitori di piastrelle. Negli altri Paesi non ci sono professionisti disposti a lavorare gratuitamente. La creatività non è un prodotto da supermercato».

Sono proprio i progettisti più noti a denunciare con più forza la crisi del sistema italiano. «Gli anni dal 1995 al 2005 sono stati anni di confuso ottimismo – dice Gianluca Peluffo, 5+1AA –. Poi le amministrazioni pubbliche hanno quasi totalmente delegato ai privati la trasformazione del territorio, i concorsi sono diminuiti in termini di numero e qualità». Spesso sono «povere» anche le occasioni private. Tra i più pessimisti si iscrive il milanese Alessandro Zoppini, autore dell'Oval di Torino. «Anche per l'architettura, come per la politica post-Tangentopoli – commenta – a metà degli anni 2000 c'è stata una «grande occasione». Ma alla fine, anche in questo caso, si sono semplicemente sostituiti nuovi nomi ai vecchi nomi. Prima contava l'Accademia, oggi si sommano direzione di riviste e presidenza di giurie». Parole di autocritica dal campano Luigi Centola e dall'abruzzese Giovanni Vaccarini che, quasi in coro, puntano il dito sul «reciproco adeguamento» tra committenza poco incline a premiare l'innovazione e un «passo di retroguardia» dei progettisti disposti a rischiare di meno sul fronte della ricerca, a favore di un più concreto atteggiamento professionale. Un bilancio condiviso solo in parte da Alessandra Segantini (C+S). «Si può fare ricerca anche con piccoli budget – commenta –. Anche se in molti casi questa occasione viene sprecata. Ma non si può dire che negli ultimi anni non sia cresciuta l'attenzione e le occasioni per l'architettura. Alla stessa età, la generazione precedente non era così conosciuta come la nostra, sia in Italia che all'estero. E molti dei trentenni italiani che oggi sono premiati dai concorsi internazionali, come European, sono cresciuti negli studi di architettura della nostra generazione». ■

CON L'EUROPA NEL MIRINO



Piccola dimensione e visibilità internazionale. Non sono aspetti in conflitto, almeno quando si parla di C+S. Lo studio trevigiano di Carlo Cappai e Alessandra Segantini negli ultimi mesi ha fatto il pieno di premi e riconoscimenti (AR Award, Faces of design 2010) e inviti a partecipare a concorsi all'estero (Germania, Francia, Gran Bretagna e Austria, in particolare). Lo studio occupa in media 10-12 persone, con un fatturato intorno a 500mila euro. «La piccola dimensione ci consente di controllare i progetti nel dettaglio e di continuare l'attività di ricerca (due i libri di prossima pubblicazione, *ndr*) – spiega Segantini –.

Non vogliamo trasformarci in una società di ingegneria». Tutt'altro. Il team che ha appena terminato la scuola di Ponzano Veneto, additata come un modello dell'architettura scolastica più innovativa (foto), si occupa solo del design. Sono delegate all'esterno le attività accessorie come computi, sicurezza, direzione dei lavori. In cantiere lo



studio preferisce mantenere solo compiti di regia e direzione artistica gestendo «al massimo 30 progetti all'anno e partecipando ad altrettante competizioni di progettazione». Impegnato nel cantiere del nuovo Palacinema di Venezia lo studio sta completando un polo residenziale a Pordenone e un complesso di alloggi militari a Conegliano (Tv). Il lavoro non manca anche se la crisi non lascia indifferenti. «Siamo un po' preoccupati per il futuro. Mentre Paesi esteri, come la Germania, hanno investito molto sulla progettazione in modo da essere pronti ad aprire i cantieri con la ripresa, in Italia siamo stati un po' a guardare». ■